



Alpini trentini:

visitate il

Rifugio Contrin

# Das Trent

Periodico della Sezione di Trento dell'Associazione Nazionale Alpini - gratis ai soci

## Sul Corno Battisti

nel 38° anniversario della cattura

VALLARSA, 11. — Dove comincia la stretta valle senza nome che porta al Corno Battisti, appena abbandonata la provinciale di Vallarsa, a sinistra di chi sale, su di una piramide di sassi un vecchio elmetto arrugginito — quello che portavano i fanti del '15-'18 — ed una galletta sfondata sembrano indicare la via.

E vicino all'elmetto ho visto un vecchio combattente di quei giorni lontani: anche lui è senza nome come questa fessura tra i monti che si apre davanti al nostro lento pellegrinare.

E il vecchio parla, in una lingua ignota che solo il cuore può indovinare; e dice: «I rossi papaveri che danno una nota di fuoco allo stelo ancor verde dei grani, sono nati nei nostri campi quando il sangue dei piccoli soldati in grigioverde morti qui senza la carezza della mamma, ha invaso la valle. E lassù, sul Pasubio, troverai altri fiori rossi: rododendri, li chiamano, e rose di macchia, ma non c'erano prima che i temporali di fuoco travolgersero a valle i giovani chiamati dall'Italia quasi».

La carrareccia che subito diventa mulattiera, e poi sentiero, ha visto salire sotto il peso dello zaino e delle armi, ed il pensiero della casa lontana, alpini e fanti; ora saliamo noi; ma quei fratelli ci accompagnano con un sussurrare lento e profondo di parole non dimenticate; e ci si affaccia una dissolvenza di volti scavati dalla fatica e dalla morte, e passi, passi che vanno, e forse non sanno dove.

Lassù, due cippi nudi, tra vecchi camminamenti interrati, e schegge di proiettili, e reticolati arrugginiti: Battisti e Filzi: «Il 10-7-1916 - qui - cadde prigioniero - il - Martire trentino - Cesare Battisti - tenente VI Alpini - La Legione trentina pose».

E così, con semplicità, per Filzi.

controffensiva italiana: qui troviamo la compagnia di marcia del battaglione «Vicenza» comandata da Battisti — ufficiale subalterno Filzi — dal giugno al luglio. Il volontario trentino aveva voluto essere presente in prima linea, rifiutando onorevoli incarichi al comando supremo come geografo conoscitore dell'arco alpino. Battisti, che già nel maggio del '15 era stato con i primissimi sull'Adamello, in forza presso il battaglione «Valdadige», ora si è portato sulle piccole Dolomiti della Vallarsa: è sceso con i suoi a Foxi: sopra incombe il Pasubio conteso che conosce l'offerta di sangue del battaglione «Aosta», del «Valdadige» e di tutti gli immutati combattenti su quell'arco di fronte: fronte vergine, irto di difficoltà: per boschi, pietraie, camminamenti.

E' il momento di conquistare e presidiare le creste del Pasubio: ma la compagnia di Battisti, per balze impervie, arriva alla quota designata quando ancora l'attacco atteso dall'altro versante non si era sviluppato: Battisti è sopraffatto dalla forza numerica: è prigioniero.

E qui comincia il suo cammino — «l'estremo cammino» — come fu definito allora dalla propaganda avversaria, che doveva portarlo al patibolo. Così la sua memoria è consegnata all'ammi-

Franceschini, Pisoni, Faifer, Cavazzani, Buratti ed altri, il rappresentante di Vallarsa, Sottoriva, e i carabinieri della zona, presenti in armi al comando del brigadiere Minello.

Si inchinano, con tutta un'altra piccola folla di alpini, i gagliardetti della Sezione ANA di Trento, del gruppo di Rovereto, la bandiera dell'UNUCI di Trento e dei veterani del '15-'18 di Rovereto.

Poi si ritorna fino alle «casermette». Di qui partivano le teleferiche per le creste impervie del Pasubio. E qui in un bivacco che ricorda storie di altri tempi, la fanfara dei «vecchi» di Trento suona sommessamente l'Inno degli alpini; e l'eco risponde dalle rocce che sovrastano la valle e si perde lontano. Poi l'Inno di Trieste e di Trento. Non vane nostalgie, ma un desiderio unico di giustizia, di bene e di pace.

E i giovani sono con noi, se le note della «Montanara», e del «Vecchio scarpone» si fondono con le canzoni della trincea: nel solco tracciato dai pionieri, camminano e cammineranno le nuove generazioni italiane.

Una fanciulla — forse si chiama Soreghina — ha raccolto un fascio di fiori bianchi e rossi da portare alla signora Battisti. Li porteranno, quei fiori, due fanciulle figlie di alpini, accompagnate dal Presidente della Sezione o dal colonnello Adami e dal balcone di una casa di via 3 Novembre gli alpini riceveranno il saluto di una donna che ricorda questa data come nessun'altro.

Fiori rossi.

Non dite, ora, che stiamo tornando sulla provinciale, al vecchio che attende accanto all'elmetto del '15-'18, che i fiori rossi ci sono da sempre nei nostri campi, e sulle nostre montagne.

Non vi crederebbe.

ONORIO SPADA

## RITORNO e sistemazione dei cippi

Nei giorni 24 e 25 luglio una squadra di alpini in congedo comandata dal Socio Aiutante di Battaglia Giuseppe Patelli, il bravo maestro della fanfara sezionale, e composta dai soci: Bonvecchio Giovanni (scalpellino), Guarino Extrento (verniciatore), Margonar Aldo, Eccel Luigi, Ianes Giuseppe, tutti appartenenti alla fanfara, ed al socio Fuchsnecher Giovanni del nostro gruppo di Rovereto, si è portata sul Corno Bat-

tisti per la sistemazione dei Cippi eretti alla memoria dei Legionari Trentini Cesare Battisti e Fabio Filzi. Sistemazione che si rendeva necessaria onde evitare che le intemperie radicassero e trasportassero nel vallone sottostante le lapidi. Tutti ce ne siamo resi conto dell'urgenza della riparazione durante l'ultimo pellegrinaggio dell'11 luglio scorso: e tutti ne abbiamo invocato l'immediata attuazione.

La Legione Trentina, con la nostra collaborazione, si è resa parte diligente affinché il Ricordo non abbia a scoparire.

Previa preparazione di nuove fondamenta, i Cippi, liscciati a nuovo, sono stati raddrizzati e rafforzati alla base con solida cementazione e le iscrizioni ravvivate con vernice sintetica. Il trasporto del materiale (che tutto, dal ce-

mento alla sabbia ed all'acqua, mancava lassù) è stato effettuato con muli ed a spalla nell'ultimo tratto. Il completo lavoro di sistemazione ha richiesto 32 ore. E non era un lavoro piacevole, date le avverse condizioni atmosferiche: pioggia, un vento gelido che tagliava la punta del naso, una nebbia fittissima che impediva perfino di vedere il tacco della scarpa del compagno davanti, non hanno frenato l'entusiasmo dei bravi alpini. Ad essi tutti il plauso incondizionato e l'elogio più schietto per aver gratuitamente prestato la loro opera, dimostrando, se ce ne fosse bisogno, che la venerazione dei nostri Caduti è alla base di tutto il pensiero e di tutta l'azione della nostra Associazione.

BRA

## Nel nome del Ten. Mario Sartori

ricostituito il Gruppo di Ala

Il 2 maggio gli Alpini in congedo di Ala hanno vissuto la loro grande giornata. La ricostituzione del Gruppo che già in passato aveva avuto momenti di vero fulgore, era nel cuore di tutti e la sua realizzazione non deluse l'aspettativa di quanti hanno a cuore le sorti della nostra Associazione.

Il tempo decisamente avverso nei giorni precedenti non prometteva nulla di buono neppure quel giorno ma evidentemente chi regola le cose di questo mondo volle essere elemente con noi e ci elargì perfino qualche raggio di sole.

Fin dalle prime ore gruppi di scarponi convenuti dalle vicine convalli sciamavano allegramente per le vie dando alla cittadina un tono di inconsueta vivacità. Giunse il plotone di Alpini in armi al comando di un Ufficiale, il ten. trentino Ruppert Araldo, con alto spirito di cameratesca comprensione concesso dalle Autorità militari: arriva la fanfara della Sezione di Trento, ancora onusta degli allori raccolti nella adunata nazionale di Roma, arrivò col labaro il consiglio direttivo della Sezione guidato dall'infaticabile presidente rag. Brocai, arrivarono le rappresentanze della Sczio-

ne di Verona, dei Gruppi di Rovereto, Riva, Brentonico, ed altri gruppi si radunarono tutti in piazza Statuto dove in prossimità della casa di Mario Sartori Tenente di Artiglieria Alpina caduto in Russia, Medaglia d'argento alla memoria, al cui nome è intitolato il Gruppo, era stato eretto un altare tra fiori e bandiere.

Alle nove e trenta presenti fra le Autorità locali il Senatore Guido Larcher e l'ing. Ugo Sartori padre del caduto a cui si intitola il Gruppo, ha avuto inizio la cerimonia con la messa al campo celebrata dal Cappellano Alpino Padre Andrea che al Vangelo commemorò il caduto con commossa elevata parola incitando gli Alpini a riunire le loro forze spirituali per il trionfo delle idee di pace, lavoro, fraternità.

Seguì la benedizione del gagliardetto donato al Gruppo dall'ing. Sartori, Madrina la Sig.ra Ada Sartori Giammona, sorella del caduto.

Terminato il rito religioso prese la parola il Colonnello Sellerio che brevemente illustrò il significato della cerimonia invitando tutti gli Alpini della zona a riunirsi nella grande famiglia della nostra Associazione. Seguì il ra-



I cippi che la Legione Trentina pose sul luogo della cattura, dopo la riparazione effettuata da una squadra di alpini il 25 luglio 1954.

Una breve schiarita ci mostra Passo Buole, l'Altissimo, il Colle Zugna, il Pasubio. Parla il presidente dell'Associazione Nazionale Alpini della provincia di Trento, Brocai; egli addita le due corone deposte dagli alpini ai piedi dei cippi e dice semplici e commosse parole per ricordare come da queste balze iniziò per Battisti e per Filzi quel cammino di gloria che nulla potrà oscurare.

Poi è il colonnello Adami che prende la parola: egli ricorda l'offensiva austriaca degli Altipiani, prevista da Battisti al quale i comandi superiori non avevano voluto dare credito e la

razione degli uomini: uomini che tutti sono chiamati a servire una causa di giustizia e di libertà. A noi accoglie la voce che parte da questi monti e dalla Fossa del Buonconsiglio, per la difesa di un patrimonio conquistato col sacrificio di coloro che ci precedettero: fedeltà alla Patria della civiltà, alla culla di quell'ordine dello spirito che deve diffondersi nel mondo per il bene di tutti gli uomini.

Lo squillo d'attenti vede eretti e commossi il colonnello Zaccardo, comandante del Distretto di Trento e i dirigenti alpini Brocai, Majolo, Conighi, Prandini, Mondini, Zambaldi, Bernardi, Patelli, Aor, Guatta Caldini,

La Sezione Trentina dell'A. N. A. inchina riverente i propri gagliardetti sulle bare che racchiudono i 18 Scarponi (del Btg. Bolzano Caduti nell'adempimento del dovere a Passo Gavia.

Il profondo dolore che colpisce la Brigata Alpina Tridentina, colpisce pure i «veci e bocia» della Sezione, che invia, anche da queste colonne, il suo cordoglio alle Famiglie dei Caduti ed al Btg. Bolzano.

Nel nostro territorio, a Levico, un'altra disgrazia ha colpito il Btg. S. Marco che ivi si trovava per le esercitazioni estive. La Sezione di Trento si associa al dolore immenso delle Famiglie dei 5 marò, Caduti nell'adempimento del loro dovere.



Le numerose penne nere durante la S. Messa.

gioniere Brocai Presidente della Sezione di Trento che con indovinate parole sottolineò il dovere di ogni Alpino di lavorare sì per la pace ma di essere sempre pronto a rintuzzare ogni tentativo di offesa esterna, richiamandosi ai versi delle nostre canzoni più belle.

Si snodò quindi il lungo corteo per le vie di Ala sotto una pioggia di volantini tricolori inneggianti agli Alpini fra gli applausi della popolazione scesa nelle vie e nelle piazze.

U. corteo si soffermò in commosso raccoglimento davanti alla casa Sartori dove era esposto incorniciato di tricolore un grande ritratto dell'eroico Caduto, dinanzi alla lapide ai caduti in Piazza S. Giovanni, ed alla lapide che ricorda un'altro eroico caduto Alense, il Tenente Mario Soini, mentre la fanfara faceva echeggiare le meste note della canzone del Piave.

Una bicchierata offerta alle Autorità suggellò la cerimonia ufficiale e quindi poiché era arrivato mezzogiorno gli Alpini presero d'assalto la «farmacia» nel cortile della palestra ginnastica dove un gustoso bocca sbucante da uno scarponne gli invitava a servirsi; così che furono serviti fra l'allegria generale 800 panini imbottiti ed un con-

gruo numero di ettolitri di vino. Alla fanfara proripata in modo superiore ad ogni elogio ed al plotone di Alpini fu offerto un rancio al quale gli ospiti fecero allegramente onore. I «pezzi grossi» si sparsero nelle case amiche di Ala e di Avio e la città risuonò di musica e canzoni fino verso le 17 ora fissata per il rientro dei venuti da lontano.

L'ing. Ugo Sartori socio sostenitore del Gruppo di Ala è morto.

Il babbo del nostro Mario è morto, da Alpino, al Suo posto di lavoro nella lontana Catania dove nelle magistrali e colossali opere compiute ha lasciato la Sua orma possente.

Lo hanno accompagnato nell'ultimo triste viaggio lungo le vie della Sua città da Lui tanto largamente e tanto spesso beneficiata, gli Alpini della Sua terra che gli volevano bene, per dirgli un'ultima volta la loro gratitudine per la spontaneità e la fraternità di cui vestiva il suo valido concorso. Ha raggiunto il Suo Mario e col cappello in testa e la penna si sono stretti la mano all'alpina guardandosi negli occhi e sorridendo perché sanno che gli Alpini di Ala non li dimenticheranno mai.

Sellerio

## a LENZIMA

### inaugurazione del Monumento ai CADUTI

Lenzima, 4 luglio 1954

Veramente encomiabile l'opera portata a termine dalle «Penne Nere» di Lenzima!

Da tempo nell'animo di alcuni ex-combattenti alpini era sorta l'idea di onorare la memoria dei compaesani Caduti con un ricordo marmoreo. E l'idea secondo il costume alpino, senza perdersi nei meandri della retorica, divenne realtà: realtà solida e bella, dopo che le braccia robuste e la volontà d'acciaio dei «vecchi» di Lenzima si posero ubbidienti al servizio del loro entusiasmo. Nel volgere di poco tempo circa 280 quintali di materiale vennero trasportati e posti in opera durante 250 ore lavorative, prestate senza compenso dagli alpini della frazione. E il monumento, progettato gratis dal geom. Gino Rattin di Rovereto (che, pure gratuitamente diresse i lavori), sorse sulla piazza principale davanti alla chiesa e all'educando femminile.

Sopra il tronco di piramide, costruito con pesanti blocchi di pietra, un'aquila di bronzo apre maestosa le sue ali metalliche e sotto di essa zampilla e scorre lungo la faccia frontale verso un'ampia vasca semicircolare un getto d'acqua perenne.

Il 4 luglio di quest'anno la frazione era in festa: in paesino aggrappato alle rocce, piantato lì sul versante sinistro della catena del Bondone, come lo sperone d'un cavaliere medievale nei fianchi di un ardito destriero. Case rustiche, antiche, disposte senza ordine; strade pavimentate con ciottoli disuguali che fanno rimbombare le ruote della motocicletta come fossero spinte dalle molle di una catapulte, e sotto, la ridente Rovereto, con il Castello della Campana, il Monumento a Fabio Filzi e D. Chiesa, la Val d'Adige, la Valle Lagarina, boschi, monti e

prati a non finire, giù giù, quasi fino alle Chiuse di Verona. Uno spettacolo, un vero osservatorio (Peccato che la strada sia piuttosto scomoda!). Un villaggio più d'ogni altro alpino, ove sui 215 abitanti ben 21 hanno servito nelle «Fiamme Verdi»: giovani che non temono la fatica, che sanno lavorare con entusiasmo e sperare con forza: giovani che hanno affrontato con serenità una spesa di 300.000 lire, convinti a priori che gran parte l'avrebbero dovuta coprire con prestazioni gratuite il sabato pomeriggio e con l'offerta dei loro risparmi.

Il mattino del 4 luglio erano tutti in piazza, con il loro cappello da battaglia, ad attendere le autorità invitate: il sig. Prandini, capogruppo A.N.A. di Rovereto in rappresentanza della Sezione, il ten. Cappell. don Onorio Spada, il Capitano Cretti, segretario del gruppo di Rovereto, il gr. Inv. Luigi de Concini, segretario della Sezione, il ten. Col. Dorna in rappresentanza dei Combattenti e dell'U.N.U.C.I. di Rovereto, l'avv. Renato Galvagni, segretario del senatore Spagnoli, il vicesindaco di Isera Lodovico Rigotti, il Mar. Italo Carabiniere di Sacco, il signor Giovanni Vettori, consigliere del Gruppo A.N.A. di Rovereto per la frazione di Lizzanella, vari alpini di Folas (fra cui il vecchio Lodovico Cescotti) ed i Vigili del Fuoco di Isera e Villalagarina.

Erano a riceverli ufficialmente il «vecchio» Ruggero Tonolli, Delegato di Sindaco per la frazione di Lenzima, Giuseppe Frisinghelli, consigliere del Gruppo di Rovereto e ideatore del monumento e gli altri maggiori.

Nel corso della solenne cerimonia hanno parlato l'alpino Isacco Frisinghelli in rappresentanza delle «Penne Nere» di Lenzima, il quale indirizzò un saluto cordiale alle autorità conve-

nute, ricordò i Caduti e sottolineò la soddisfazione di tutta la popolazione per la bella opera compiuta.

Anche il signor Prandini, don Onorio e il Capitano Cretti espressero con parole appropriate la loro ammirazione per la solidarietà ed entusiasmo dimostrati da quel pugno di generosi e i Vigili del Fuoco dimostrarono la loro simpatia con un'esibizione acrobatica molto ben riuscita.

La manifestazione continuò anche nel pomeriggio, dopo il pranzo sociale; non però con discorsi commemorativi... e chi vi giunse per raccogliere gli ultimi echi della festa sentì nell'aria quell'allegria sana e chiassosa che è caratteristica di tutte le giornate alpine.

CIEMME

## La giornata scarpona di RONCEGNO ...

Il ricordo della domenica 30 giugno non è ancora scomparso per tutti coloro che parteciparono alla giornata «scarpona» di Roncegno. Già al mattino presto una insolita animazione faceva presentire odor di festa. Alle ore 10 presenti un folto gruppo di penne nere e folla di popolo, il cappellano don Onorio celebrava la Messa rivolgendosi ai presenti un caldo invito al lavoro e alla pace nel ricordo dei compagni caduti.

Nel pomeriggio, benedizione del gagliardetto impartita dall'arciprete D. Andreatta, presenti il maggiore Iginio Kofler, con la gentile signora che fungeva da madrina, l'immane carissimo ing. Casonato per la Sezione, il gruppo di Strigno con «el Bepi». Si procedeva poi alla deposizione di due corone alle lapide dei caduti, in cimitero ed in piazza. Qui davanti al municipio parlò il sindaco sig. Zottele e rispose, in mancanza di oratori ufficiali, l'ing. Casonato. Veniva quindi offerto un mazzo di fiori alla signora Kofler, e chiudeva la cerimonia il maggiore Kofler che metteva in evidenza il valore dei silenziosi e magnifici combattenti della montagna.

Seguiva un signorile e simpatico «infresco» offerto a tutti gli alpini presenti ai quali la signora Kofler aveva fatto il presente di una magnifica penna d'aquila ciascuno. Poi canti a non finire ed un cordialissimo arri-vederci a prossime manifestazioni.

O. S.

## ... e quella di MARTIGNANO

Il giorno 29 giugno nella festività dei SS. Pietro e Paolo, è stato costituito a Martignano il Gruppo degli Alpini in congedo. Erano presenti i Gruppi di Villazzano col sig. Pontalti, di Povo col sig. Merz, di Gardolo coi sigg. Frizera e Marchi, di Villamontagna col sig. Bampi, di Romagnano col sig. Forti, di Mattarello col sig. Tamadini. Foltissima la rappresentanza del Gruppo di Trento e della Sezione col gagliardetto ornato delle 14 Medaglie di oro. Notati: il I. Capitano Zulberti, i consiglieri Pisoni, Faifer, Buratti, Frassoni, Bertolasi, Margonari e de' Concini. Don Onorio celebrò in mattinata la Messa solenne cantata magistralmente dal coro della Parrocchia. Presenti folla di popolo e di alpini. Nel pomeriggio il Parroco di Martignano Avv. Dr. don Leone Scrafini impartiva la benedizione al gagliardetto di cui madrina era la Sig.ra Rita Bertoldi, sorella di un Caduto.

Il Prof. Margonari sottolineava il significato ideale e patriottico della cerimonia e dopo di lui prendeva la parola il Sen. Guido Larcher che accettò volentieri di essere il primo fra gli alpini di Martignano a portare il saluto ai Caduti esaltandone l'eroismo e la dedizione alla Patria, spinta fino all'estremo limite del Sacrificio.

Nel parco dell'E.N.A.L. seguì un simpatico trattenimento allietato dalle allegre suonate della fanfara della Sezione di Trento egregiamente diretta dal M.o Patelli. Durante la Festa venne srotolato un capretto, che la dea bendata volle assegnare al socio Dino Forti, Capo Gruppo di Romagnano.

L. DE CONCINI

Per ogni cambio di indirizzo inviare Lire 50.- alla Sezione

## Le solenni onoranze alla Salma dell'Alpino EDOARDO SCAIA caduto in Grecia nell'ultima guerra

Pieve di Bono (Cologna), 25 luglio 1954

Domenica 25 luglio u. s. si svolse a Pieve di Bono la mesta e solenne cerimonia della tumulazione nel Cimitero di Creto dei resti del povero Alpino «Scaia Edoardo» di Cologna, caduto in Grecia nell'ultima guerra 1940-1945.

La piccola cassa, contenente i resti del glorioso Caduto arrivò a Cologna verso le ore 9 del mattino, proveniente da Trento, dove era giunto direttamente da Bari nella notte stessa. La scortavano 20 alpini in armi al comando di due sottufficiali e del maresciallo Tancredi in rappresentanza delle Forze Armate. All'arrivo la Salma fu deposta nella casa paterna di Cologna fra i suoi cari, che, piangenti, l'attendevano.

Alle 16 le Autorità locali, il Gruppo A.N.A. di Pieve di Bono e le altre Associazioni combattentistiche, con la banda municipale, si recarono a Cologna per accompagnare al cimitero di Creto i resti del compianto Edoardo Scaia. Dall'abitazione si svolse quindi

il lungo corteo, preceduto dalla banda, da numerose corone portate da alpini e dal clero. Dietro la bara, portata da quattro alpini, avvolta nel tricolore e fiancheggiata da Alpini in armi, veniva il padre del valoroso Caduto, accompagnato dai parenti. Seguivano il gonfalone del Comune, il Sindaco con tutti i Consiglieri Comunali, il medico Dott. Piffer, il Sottotenente del Genio, sig. Barbeta, pure in rappresentanza dell'Esercito il Maresciallo del Corpo Forestale e il Comandante la Stazione Carabinieri. Seguivano: il Gruppo Alpino della Pieve, le Associazioni combattentistiche con gagliardetti e bandiere, una rappresentanza del Gruppo A.N.A. di Anfo, pure con gagliardetto.

Dopo la funzione in chiesa, il lungo corteo funebre si diresse al Cimitero ove il Sindaco e il Capo Gruppo A.N.A. di Pieve di Bono diedero al povero Estinto l'estremo saluto a nome della popolazione, degli Alpini e degli ex combattenti.

E. DE BIASI

## SOPRAMONTE ritornato con noi

A Sopramonte festa di tutto il paese il giorno 9 maggio '54.

Infatti gli Alpini del popoloso centro abitato hanno dato vita ad un nuovo Gruppo e benedetto il proprio Gagliardetto. E quando gli Alpini festeggiano, tutto il Paese festeggia, poiché la sua allegria sana è un invito per tutti a brindare, un contagio canoro per i più restii, un incitamento a dimenticare per un'ora, per un giorno, le dure fatiche quotidiane, i pensieri, i dispiaceri, il conto del fornaio e i reumatismi. Così fin dal primo mattino le vecchie penne un po' spelacchiate sui logori cappelli hanno cominciato a farsi vedere, dapprima un po' come se giocassero a rimpiattino, poi sempre più numerose fino all'ora dell'Adunata in piazza ove il Maggiore Valentino Salvadori, avvocato di chiara fama in Trento, ha pronunciato un applaudito discorso nel quale venivano esaltate le glorie degli Alpini tutti, ivi compresi i muli che, secondo il parere dell'oratore ed anche nostro, fanno parte integrante del Corpo degli Alpini.

Quindi il Cappellano alpino don Decimo Franceschini ha celebrato la S. Messa nella Chiesa Parrocchiale e, nel sermone dall'Altare, ha dato ai presenti la gradita comunicazione che, per iniziativa degli Alpini di Sopramonte, il paese avrà presto un Monumento ai Caduti di tutte le guerre e di tutte le Armi. La Fanfara della Sezione di Trento, diretta dall'ottimo M.o Patelli

## Giornata dell'Alpino: EDOLO

Il 20 giugno u. s. Edolo ha voluto tributare il suo inesaurito affetto e materna venerazione ai propri eroici figli caduti di tutte le guerre e appartenenti al glorioso «Edolo» del 5° alpino.

La graziosa cittadina della Val Camonica per l'occasione si era agghindata dei colori della Patria nelle infiniti bandierine che ornavano le vie dove sarebbe transitato il Corteo. Nelle strade intanto era la tradizionale scanzonata e apparentemente disordinata folla di Penne Nere in attesa.

L'occasione della adunata era data dalla inaugurazione di un ricordo in bronzo a memoria dei Figli di Edolo caduti, unitamente al prediletto di Essi, il col. Gennaro Sora da Foresto Sparso dalla vita leggendaria per ardentamento e generosità.

La Città di Milano dove fino al '14 il battaglione «Edolo» del 5° era di guarnigione volle regalare il bronzo ricordo che sintetizza le gesta alpine del battaglione in una potente erculeo figura colta nel disperato gesto di gettare un masso al nemico soverchiante.

Trento non poteva mancare alla significativa Adunata: i Gagliardetti decorati della Sezione e del Gruppo si unirono alla folla degli altri innumeri convenuti. Il Consiglio Direttivo della Sezione era guidato dal dinamico Presidente rag. Brocai e ad esso si era aggiunto un ospite d'onore: il maggiore Ziggotti di Udine, da poco rientrato dalla Russia.

Al ricevimento della Autorità in Municipio, seguì la sfilata, aperta da una selva di gagliardetti, indi i Rappresentanti di Gruppi e un plotone di alpini in armi.

ha poi rallegrato le vie e le piazze del paese con i propri Inni e canzoni mentre la popolazione apriva le «caneve» per lasciar defluire il liquido dorato onde predisporre l'animo ed il fisico al pranzo offerto presso la Sede Ufficiale del Gruppo A.N.A. di Sopramonte, al quale hanno partecipato anche il Parroco del Capoluogo, don Luigi Pedrolli, il Delegato Frazionale del Sindaco e l'intera Giunta degli Usi Civili a dimostrazione dei profondi ed amichevoli rapporti che intercorrono fra le Autorità civili e gli Alpini in congedo. Nel pomeriggio si è svolta la Cerimonia dell'inaugurazione vera e propria del Gruppo e della Benedizione del Gagliardetto. Madrina la gentile signora Sabina Peterlana, sorella di un Alpino disperso in Russia, e padrino il «vecchio» Giulio Segata; il Cappellano don Decimo ha benedetto il Gagliardetto al nome dell'Alpino Nardelli Angelo di Sopramonte, scomparso a Plevjia, in Montenegro.

Hanno fatto seguito brevi parole pronunciate da parte dell'avv. Rosa, capitano degli Alpini e Presidente della Giunta Regionale e del tenente Frati in rappresentanza della Sezione A.N.A. di Trento.

Quindi si verificava nuovamente la invasione pacifica delle osterie e delle case private di Sopramonte con grave danno del contenuto delle cantine, mentre la Fanfara moltiplicava il fiato negli strumenti facendosi applaudire a più riprese.

Giornata di festa, giornata di sana allegria, senza ambagi, senza reconditi fini, ma solo per ritrovarsi ancora una volta fratelli sotto la penna, amici disinteressati, bravi cittadini.

A. F.

# 18 LUGLIO 1954

a CALDES tutto il paese con gli Alpini!  
a MALÉ alpini in armi e alpini in congedo in una grande sagra alpina.

Due nuovi Gruppi, due feste alpine, una indimenticabile giornata di meravigliosa esuberanza alpina!

Un pullmann stracarico di penne bianche e penne nere partiva di buona mattina dalla Sede di via Belenzani: questa era la giornata riservata all'entrata ufficiale di due nuovi Gruppi nella nostra Associazione, e due Gruppi da tanto tempo desiderati: Malé e Caldes.

Partivano da Trento una cinquantina di Alpini, con parte della Direzione Provinciale, per incontrarsi ancora una volta nella Valle di Sole con l'entusiasmo e con l'animo profondamente alpino di tante e tante altre vecchie e giovani penne nere, che sentivano di dover vivere nella nostra grande Famiglia.

Portavano il saluto della Sezione di Trento l'ing. Casonato, l'ingegnere Conighi, il prof. Gaggia, Don Spada, il dott. Tambosi, il rag. Buratti, il Cons. Mandam. geom. Dalla Tina, l'ing. Deluca e la fanfara sempre meglio animata e diretta dal maestro Patelli, questa bella cara fanfara che porta ad applaudire tutte le nostre canzoni alpine, che in tutti

i paesi ha fatto commuovere con le nostalgiche note del Piave, che in tutti i paesi ha saputo riempire di gioia e di entusiasmo col suo «trentatré».

## CALDES

Siamo giunti alle 9.30: bandiere, striscioni, una schiera eletta di baldi con a capo l'animatore di tanta festa il Capo-Gruppo sig. Baggia Pietro. Fanfara in testa, gagliardetti, Autorità, tanti e tanti alpini, e dietro tutto il Paese giubilante ci dirigiamo a suon di musica verso il Cimitero; e qui alcuni minuti di commosso raccoglimento, attorno al Monumento ai Caduti; poche care parole del nostro Cappellano don Spada, la deposizione di una corona in onore ai Caduti di Caldes, Caduti di tutte le guerre, di tutte le armi. Il Parroco benedice il Gagliardetto del Gruppo, cui è Madrina Rizzi Lina sorella di un Caduto alpino.

Si ritorna dal Cimitero, e davanti al Municipio il Sindaco signor Valentinotti accoglie gli alpini con simpatiche parole di benvenuto.

All'Albergo principale del Paese viene offerto un generosissimo spuntino alle Autorità, alla

fanfara, a tutti gli alpini. E dopo un'ora circa si riparte per

## MALE'

Gli alpini di Caldes vogliono seguirci anche qui; alcuni salgono con noi sulla corriera, altri in bicicletta, con camions, con ogni mezzo possibile.

A Malé accoglienze fraterne: sulla strada scritte in bianco inneggianti agli alpini, bandiere al vento, striscioni su ogni metro quadrato di muro. Si stila per le vie di Malé fino alla piazza, ove un monumentale altare figura eretto magistralmente sulla facciata della casa di fondo. Un plotone di alpini in armi ed una folla esultante accolgono i vecchi commilitoni venuti da Trento, da Caldes, da Cles (quest'ultimi col dottor Dusini) e di tutti i paesi vicini.

Fanno gli onori di casa il Capo-Gruppo Zanin, il Sindaco signor Gasperini.

Qui troviamo il nostro prof. Corsini salito da Trento in precedenza. Don Spada celebra la Messa, accompagnata dal suono della fanfara della Sezione.

Ci troviamo quindi all'albergo Fuller, dove il sig. Sirek, animatore del Gruppo di Malé, accoglie gli ospiti nel suo albergo.

Alle 15 adunata in piazza: il Decano benedice il Gagliardetto del nuovo Gruppo.

L'ing. Casonato, oratore ufficiale, porge il saluto della Sezione agli Alpini ed Autorità di Malé; parla il Sindaco, alpino «honoris causa» per l'aiuto e la simpatia che ha sempre portato agli alpini, e quindi il dott. Tambosi per la S.A.T.: «la S.A.T., egli dice, ha i suoi migliori collaboratori che sono alpini!»

Col picchetto degli alpini in armi il corteo si dirige al Cimitero: deposizione di due corone ai Caduti e parole di Don Onorio.

Alle 16.30 si riparte per Trento.

Abbiamo dovuto lasciarci troppo presto e troppo in fretta, amici tutti di Caldes, penne nere di Malé! La nostra corriera doveva compiere un altro servizio da Trento, e ci ha portati lontani dalla vostra festa, dalla nostra festa alpina, quando era tempo di più conoscerci: ma il cuore degli alpini è un unico grande cuore: bello, forte, generoso.

A. D.

Per gli Alpini d'Italia non esiste l'impossibile!!!

# Il K 2 conquistato

La spedizione italiana nel Karacorum, guidata dal capitano degli Alpini prof. Ardito Desio e composta in massima parte da ex alpini ha vinto la seconda vetta del mondo alta 8611. metri

Il tricolore sventola sul K 2 dal 31 luglio u. sc.

La Sezione Tridentina dell'A. N. A. inneggia all'unisono con tutte le penne nere italiane ed invia da queste colonne agli arditi scalatori la sua ammirazione.

Inchina riverente le proprie insegne sul tumulo di pietre che coprono la Vittima dell'ardimento, l'alpino valdostano Mario Puchoz, che giace ai piedi dell'immensa piramide di ghiaccio.

## Gli alpini e gli alpinisti trentini in lutto per la scomparsa della Signora



### MARIA STEFANELLI - RANZI

Madre della M. O. alpina Ferruccio, del Capo Gruppo A. N. A. di Trento avv. Manlio, e dell'avv. Giuseppe presidente della S. A. T.

Il giorno 10 luglio u. s., all'età di 77 anni si è spenta serenamente e cristianamente l'eletta signora Maria Stefanelli-Ranzi.

Scesa da un'illustre famiglia trentina che conta fra i suoi componenti Guglielmo Ranzi, ideatore e poi segretario del Comitato per l'erezione del Monumento a Dante e Francesco Ranzi, noto cultore della storia della nostra città (rispettivamente zio e nonno della Scomparsa), giovanissima andò sposa all'avv. Giuseppe Stefanelli, notissimo patriota trentino, che, ancor prima del conflitto italo-austriaco 1915-18, in qualità di giornalista e direttore del l'«Alto Adige» sostenne con coraggio ed intelligenza la causa della riduzione della nostra terra.

Durante la prima guerra mondiale, la Signora Stefanelli seguì il marito profugo in Italia e con lo spirito e la dolcezza della consorte ideale lo sostenne mentre copriva importanti e delicati incarichi all'ordine del Segretario Generale Affari Civili presso il Comando Supremo dell'E., prima in Firenze e quindi a Udine; educando intanto ai sentimenti più profondi della Religione e della Patria i cinque figliuoli.

Prestissimo il suo naturale affetto di madre si sentì dolorosamente ed inevitabilmente contendere il campo dall'amore che Ella nutriva per la Patria. Lotta interna che accettò e sopportò con fede e tenacia durante i lunghi anni di guerra, nell'interminabile serie dei giorni durante i quali il figlio Ferruccio e quindi anche Giuseppe combatterono nelle file del nostro Esercito.

Con orgoglio e trepidazione di italiana e di madre apprese le notizie dei primi atti di valore del figlio Ferruccio, decorato di medaglia d'Argento al V. M. il 19 giugno 1917 all'Ortigara, dopo un assalto alla baionetta ed una ferita che egli trascurava per incitare i suoi alpini alla lotta; e il 28 novembre 1917 al Monte Tomba, ove, dopo essersi offerto di raggiungere un'importante posizione al comando dei pochi superstiti, otteneva la medaglia di Bronzo al V. M.

Ma ecco che un'ombra scende nel cuore della valorosa Madre: col 16 dicembre 1917, dopo l'arditissima azione al Col Caprile, cessano le notizie del suo eroico, e giovanissimo ufficiale. Morto? Disperso? Prigioniero?

Interrogativi assillanti delle lunghissime giornate e delle interminabili notti fino al novembre del 1918.

Vittorio Veneto sciolse finalmente il drammatico enigma e la Signora Stefanelli, con il pianto nei grandi occhi che tanto tempo «avevano guardato lontano» nell'incostituibile sete del figlio, poteva riabbracciarlo nella Sua Trento, finalmente redenta alla Madre Patria: il suo Ferruccio, caduto prigioniero degli Austriaci e scampato miracolosamente al capestro, era vivo, sano e decorato della medaglia d'Oro al V. M.

E in quell'abbraccio voleva esserci la commossa reazione al grande dolore sofferto e il segreto desiderio di tenerlo sempre vicino, come un tesoro ritrovato.

Ma gli anni passarono e il figlio partì e ripartì; non per la guerra, ma per lontane terre ove lo portò la sua brillante carriera diplomatica. E lontano era pure nei giorni della di Lei agonia.

Console Generale d'Italia a Sidney, non arrivò a tornare presso la madre che si spegneva con il suo nome sulle labbra e con le ultime lettere strette sul cuore.

Lunedì 12 luglio, alle ore 9, ebbero luogo in Trento i solenni funerali, imponente manifestazione di cordoglio per la Scomparsa e di profonda partecipazione al lutto della di Lei famiglia, come scriveva il «Gazzettino» del 13 luglio u. s. Vi erano infatti le maggiori autorità della Regione e una gran folla di cittadini.

L'A.N.A. era rappresentata dal Presidente della Sezione rag. Rinaldo Brocchi, dal Vice Presidente ing. Casonato e dai Consigli Diretivi della Sezione e dal Gruppo di Trento.

Fra le bandiere spiccavano il gagliardetto della nostra Sezione con le 14 medaglie d'oro e quello del Gruppo di Trento, e fra le numerose corone quella offerta dagli Alpini trentini, piccolo omaggio delle «Penne Nere» alla memoria della «mamma Stefanelli».

Alla M. O. Ferruccio Stefanelli, all'Avv. Manlio, all'Avv. Giuseppe, al dottor Pietro ed alla gentil signorina Rina, giungano anche da queste colonne le condoglianze più vive dell'A.N.A. di Trento e di «Dos Trent».



La cerimonia della benedizione del gagliardetto.

# Con il Gruppo di Ziano sul Monte Cauriol

Evidentemente il buon Daniele Zorzi si diverte a veder soffrire. Finita la neve, ciò che gli preclude l'organizzazione di gare di sci, riesce a convincere un buon lotto di robusti giovanotti e di arzilli vecchietti a cimentarsi nella marcia in montagna. La gara del Cauriol, che ha visto la partecipazione di 11 squadre, aveva la partenza a Ziano e l'arrivo a Malga Sadole. Circa 4 km. con un dislivello di m. 500, sulla strada che il popolare Nele, che non conosce ostacoli, aveva fatto diventare per l'occasione perfino camionabile. In una delle squadre di Ziano, notata la presenza dell'azzurro Federico Deflorian, che una volta tanto, lasciati i «digni», correva a piedi come qualsiasi altro mortale. La gara, molto ben congegnata, in quanto teneva conto della differenza di età fra le singole squadre, prevedendo un minuto di abbuono per ogni cinque anni in più dei 60 anni complessivi della squadra più giovane, è stata molto combattuta. Miglior tempo assoluto, quello della squadra dei forestali di Ziano, ospiti d'occasione degli alpini. Fra gli alpini, vittoriosa la squadra dei veci di Ziano, che si assicurò anche l'ambita Coppa della ANA di Trento. Presente anche una squadra di alpini alle armi ai cui componenti tutti elementi di Fiemme, il Comando del 5° Alpini aveva concesso

una licenza.

La gara di marcia in montagna, svoltasi in occasione del raduno al Cauriol, costituiti solo una parte della manifestazione. La vera cerimonia si ebbe sulla cima del monte, tanto caro alla memoria degli alpini. Sulla martoriata vetta si ritrovarono ben duecento fra alpini e villeggianti di Fiemme e Caoria, oltre ai valligiani della zona. L'immacabile Don Onorio celebrò la S. Messa, mentre un plotone della Guardia di Finanza presentava le armi all'Elevazione e la fanfara del Gruppo ANA di Cavalese accompagnava con le sue note la cerimonia. Cerimonia suggestiva e significativa, senza discorsi, perchè proprio non ce n'era bisogno. La montagna parlava da sé e si ritornava con il pensiero a 38 anni prima, quando altri alpini conquistarono la vetta. Poche parole di Don Onorio al Vangelo, auspicianti l'abolizione delle barriere ideologiche fra i popoli e la collaborazione di tutti. Il vice presidente della Sezione di Trento, ing. Casonato, non esitò a portare in cima il suo quintale e rotti, pur di rivedere i luoghi dove combatté durante la prima Grande Guerra. Cauriol, Cima d'Asta, malga Sorgazzo, Forcella Magna; quanti ricordi, vero Ingegnere?

La salita al Cauriol è molto faticosa e chi sale da Malga Sadole con o

senza il cappello dalla penna nera, ha tutto l'agio di pensare che, in fondo, per gli alpini l'è sempre naia. La mulattiera, che comincia bella ed invitante, si perde sotto la cima, per lasciar posto ad una «saxsonia», dove tutte le strade sono buone, ma bisogna cercarsela. Presente per la Sezione di Trento, anche il Consigliere Naz. ing. De Luca. L'organizzazione, curata dal Gruppo ANA di Ziano in collaborazione con gli altri gruppi di Fiemme, fu superiore ad ogni elogio. Una produzione Metro Golwin Mayer, con Nele Zorzi nella parte del leone rugente.

G. FRASSONI



## TESSERAMENTO:

I Gruppi sollecitano i tesseramenti per l'anno in corso.

Bollini invenduti devono essere ritornati alla Sezione. Bollini smarriti saranno addebitati.



## NOTIZIE STORICHE

## VERSIONE DI TARENTINI ADDETTI A LAVORI DI PRIMA LINEA SUL MONTE CORNO E PRESENTI DOPO LA CATTURA DI CESARE BATTISTI

Trento 10-7-54

Nel settembre 1925 ebbero occasione di conoscere due Trentini; certi Landon Alberto e Gadotti Camillo ambedue da Trento, che, con Tomasi Giuseppe, dal 1915 avevano fatto parte di una compagnia del 1° Rgt. lavoratori Austriaci addetti alle fortificazioni di prima linea.

Dal marzo 1916 la loro compagnia era sulla Zugna, Albaredo, ecc. ma la loro squadra nel luglio 1916 si trovava alla malga Keserle presso il Monte Corno di Vallarsa.

Tutti e tre la mattina del 10 luglio si trovavano a breve distanza dal luogo ove Cesare Battisti fu fatto prigioniero.

Landon e Gadotti raccontano come fosse voce corrente, fra gli addetti alle fortificazioni, che nelle file dei soldati italiani vi erano anche dei Trentini. Ambedue precisano che la presenza di Cesare Battisti era nota agli Austriaci alcuni giorni prima che fosse fatto prigioniero, e che tale notizia circolava anche nella loro squadra. Dicono anche che soldati Austriaci, non ne vennero a conoscenza per delazione di prigionieri italiani, ma per informa-

zione dei loro comandi.

In quei primi giorni di luglio, in cima al Corno gli austriaci sembravano intenti a completare con reticolati la cinta delle trincee, e quantunque tale lavoro non fosse ancora completo, essi vi stavano tranquilli sapendosi protetti dalle batterie di cannoni, defilate alla vista e piazzate in vicinanza della malga Keserle.

Nella notte dal 9 al 10 luglio gli Austriaci compresero che gli italiani si preparavano all'assalto, e quando verso le 3,30 poco prima dell'alba il battaglione Vicenza, si mise in moto e dopo più di un'ora giunse in una difficile posizione prossima alle trincee nemiche, iniziò un violento cannoneggiamento oltre la zona degli assalitori, alcuni dei quali vennero fatti prigionieri e con essi Cesare Battisti e Fabio Filzi. Erano circa le ore Sei di mattina, quando gli austriaci ingiunsero ai prigionieri di avviarsi verso la malga Keserle.

A richiesta di un ufficiale dell'esercito austriaco Battisti consegnò la rivoltella d'ordinanza, ma non volle dare il binocolo che era di sua proprietà personale. Colta scorta di sei soldati fu condot-



Arturo Castelli - dott. Cesare Battisti - Antonio Ramponi - Vienna 1902

to in trincea. Non era legato e marciava con sicurezza. I suddetti lavoratori seppero poi dai soldati in trincea e presenti al primo incontro, che mentre egli entrava, un ufficiale di nazionalità tedesca (del quale non è noto il nome) voleva fotografarlo, ma lui visto la mossa si coprì la faccia colle mani e a voce alta gridò: «Viva l'Italia». Questo applauso inviperì l'ufficiale che lo coprì con un forte manrovescio in faccia; Battisti non reagì; rimase freddo, impassibile.

Per la cattura di Battisti vi era un gran rumore e gridio fra

i soldati, non così per il Filzi, non riconosciuto.

In trincea rimase poco più di un quarto d'ora, ed era l'unico che fosse custodito. In questo frattempo si cercò d'avvicinarlo per essergli utile in qualche modo per eventuali desideri.

Ma la consegna delle tre sentinelle che lo custodivano era dura (streng), e al minimo tentativo d'avvicinarsi spianavano contro il fucile. Invano si tentò — avendo fatto egli conoscere d'aver sete — di portargli da bere, ma le sentinelle erano inflessibili.

Verso le 7.30 anche il dot-

Pagine degne di essere eternate nel bronzo furono scritte ad esaltare l'eroismo degli Alpini e dei Fanti italiani, ma assai poco si parlò di ciò che fu anche il calvario degli Austriaci nella sanguinosa battaglia dell'Ortigara.

La stampa tedesca, specializzata nello smentire, fece una desolazione quasi nulla del tremendo cozzo seguito da assalti, nei quali battaglioni interi di tedeschi furono disfatti l'un sull'altro.

Secondo quei signori giornalisti, specialmente quelli del Risveglio Austriaco, i venti giorni di cruenta offensiva non furono che un dilettevole gioco di compagnie austriache e italiane che si assalivano vicendevolmente col solito morto e ferito.

Ignoro il comunicato del Bollettino Ufficiale Austriaco e descrissi quanto si svolse sotto i miei occhi o mi fu narrato dai miei compagni d'arme che stravolti tornavano al venti per cento dalle trincee ingombre di cadaveri.

Nessuno di noi che prendemmo parte alle cruente e continue lotte, potrebbe avere nozione del tempo e persino dei luoghi.

Non si riposò mai, se non quando si cascava e così per venti giorni continui, cioè per diciassette, poiché la nostra compagnia salì per la prima volta in Val Caldera e di là in Ortigara soltanto la sera del 12 giugno 1917, ma comunque anche le notti antecedenti le passammo alla stregua dell'Ortigara.

Già da settimane dato l'intensificarsi del fuoco delle batterie italiane si prevedeva prossima un'offensiva, ma si ignorava il punto preciso ove gli italiani avrebbero attaccato.

Il più percorso dai tiri di sbarramento era stato nell'ultimo tempo il Monte Civaron che il comando austriaco si affrettò a rinforzare con compagnie di rincalzo, ma il bombardamento decisivo parve incominciare al mattino del 9 giugno quando l'artiglieria pesante italiana prese di mira le due teleferiche Beselenga e Val Caldera.

Era un mattino fosco, piovigginoso e come dissi in precedenza noi ci trovavamo nelle trincee del Boecardino che guardano verso Coalba, luogo che qualche narratore italiano chiama erroneamente Monte Castelnuovo. L'assalto pareva previsto in quel settore, ne facevamo fede i preparativi, l'insolito brulicare di soldati e l'ordine perentorio ricevuto da noi gruppi dislocati di non abbandonare fino a nuovo ordine la trincea e di mantenersi in stato di allarmi; ma passò il giorno senza movimenti eccettuato il fuoco delle artiglierie che andò crescendo di ora in ora. Trascorse anche la notte e soltanto verso le due del mattino nel vallone sopra Collazzo si udì il grido di «Savonia» ed un furioso crepitare di mitraglie. Anche ai posti avanzati di Collazzo di Sotto udirono quel frastuono benché addossati alle falde del monte, lo

contrassegno con la parola "di sotto" perchè Collazzo era pure chiamato dai tedeschi lo sperone di trincea che dal Passo Dell'Agnella percorre la cresta boscosa che finisce bruscamente e scende quasi a picco verso la Valsugana. Gran parte dei ricoveri nostri furono atterrati, come pure le due teleferiche Beselenga e Caldera.

Dei soldati reduci dal comando del battaglione a Malga Civaron ed inviati alla spicciolata alle prime linee del Boecardino durante la mattinata, raccontarono di aver visto passare, giunti da Caldera un nucleo di prigionieri italiani logori ed insanguinati che narrarono confusamente di un violento corpo a corpo, poi nel pomeriggio si seppe che le compagnie del 36 e del 37 avevano ceduto alla prima linea del Maura.

pagnie ci accerchia da tutte le parti. Io rimango ferito e per non cadere nelle mani di quei demoni raggiungo dopo difficoltà incredibili la seconda linea già pronta ad aprire il fuoco».

Questo il racconto della fase iniziale di una battaglia che durò venti giorni assumendo in certi momenti una tale inaudita violenza, una spaventevole tragicità che mente d'uomo non può concepire.

Ignoro se durante la notte del diciannovesimo giugno il combattimento fosse continuato, le artiglierie non ebbero un minuto di tregua.

Al mattino i pionieri del 59 REg. e parte della nostra compagnia ricostruirono in fretta le teleferiche ma cinque ore dopo erano già a terra spazzate via dall'artiglieria pesante. Allora incominciò la nostra artiglieria con un

salisburghesi, i così detti Daycmyster, che inniprecavano al 36 ed al 37 perchè avevano ceduto al Maura o quota 2005. L'artiglieria nostra aprì il un fuoco a tamburo sulla linea italiana. Pareva che le montagne stesse dovessero piegarsi sotto alle percosse tremende del 305, del 240 e del 180, ma verso l'alba del giorno 15, quando si passò all'assalto, gli alpini italiani resistettero valorosamente all'urto primo e non si piegarono alla seconda linea che dopo ripetuti combattimenti. Era la volta nostra. Non bastò in linea, ma la compagnia bosniaca dovette uscire anche tra i due fuochi a raccogliere i feriti. Ma come cercare i vivi su quel carnaio umano????... Frugando tra le membra e le teste recise, stesi tra i cadaveri d'ambo gli eserciti. Ma alla caparbia austriaca non piegò la volon-

tor Battisti, sempre guardato a vista fu condotto alla malga Keserle. Ivi era una fontana, costruita l'anno prima, alla quale i prigionieri, coll'aiuto delle boracce, di certo Santi triestino, Feller da Calliano (?) e anche nostra, tanto tedeschi che italiani feriti si dissetavano a piacimento.

Non fu così per Cesare Battisti; non gli fu concesso di bere alla spina della fontana; per calmar la sete che lo tormentava dovette bere dal canaletto del parapetto.

Durante la discesa dal Corno non l'abbiamo perduto d'occhio. Ci faceva pietà; procedeva calmo, a testa alta come sempre. Tolte le sentinelle non pareva un prigioniero; sostava ogni alcuni minuti, volgeva il capo ad osservare le posizioni nemiche anche col binocolo, mentre il Filzi lo seguiva a distanza.

Arrivato sulla via di Boccaldo, sotto la rupe ove stava la Croce Rossa, tanto il Battisti che il Filzi furono legati.

Per quel poco tempo che lo abbiamo potuto osservare da vicino egli non tradì alcuna angoscia. Aspetto ardito, ma dignitoso, non si lamentò mai, nonostante gli stupidi e volgari insulti, e sprezzò le beffe di certi soldati ed ufficiali.

Niuno dei soldati italiani interrogati dai tre lavoratori disse di conoscere un tenente Battisti, ma solo un Mattei.

F. M. CASTELLI  
di Castel Terlago

## UN RACCONTO INEDITO

## La sanguinosa battaglia dell'Ortigara (giugno 1917) vista e vissuta da un ex Alpenjäger

I tedeschi chiamavano Maura, almeno noi soldati, il roccione che è sopra il Passo Dell'Agnella cioè quota 2005, più su verso la quota 2105 prendeva il nome di Cima Undici come tutto il roccione altipiano fino al vallone delle Dodici.

Accidenti ai traditori del 36, disse qualcuno, ma l'osso duro ci sarebbe stato anche per i battaglioni più sfegatati. Io sono certo invece che nelle memorie di un soldato che difese strenuamente la posizione in quel pomeriggio del 10 giugno 1917 si potrebbe leggere quanto segue: («Maura 10 giugno 1917 sera») «La nebbia ed il fumo delle cannonate erano talmente folto da non poter distinguere che a pochi metri di distanza quando gli alpini italiani passarono all'assalto un po' dopo il mezzogiorno. Noi si apre un fuoco disperato verso i reticolati che il nemico sta tagliando, ma non siamo capaci di contendere l'avanzata.

I morti ed i feriti cadono uno sopra l'altro spazzati via dalla mitraglia, ma altri alpini giungono di dietro la cresta e avanzano inesorabili.

Non sembrano più uomini, ma demoni e l'assalto si moltiplica.

Quei dannati ci giungono fino alle feritoie dei postamenti, ci lanciano delle bombe a mano e tentano a colpirci persino con la baionetta mentre cadono crivellati di ferite.

Facciamo brillare le mine ma il nemico sempre rinforzato da nuove com-

fuoco che pareva volesse rasare i monti. I pionieri approfittano di quel trabusto e durante la notte rimettono in attività le teleferiche che all'alba sono atterrate e distrutte.

Noi quella notte salimmo per la seconda volta lo stretto valico di Porta Le Pozze fino in Caldera e di là in Ortigara durante l'assalto.

Ma siamo respinti per ben tre volte e l'alba ci ritrova sulla pista insanguinata che sfiniti si trascina al posto di sanità le vittime del vano tentativo. La notte appresso l'assalto è ritentato senza frutto e l'ora si fa tragica, spaventosa. Il passaggio di Cima Dodici è bloccato dal nutrito e preciso fuoco delle batterie italiane, le teleferiche sono distrutte ed il passaggio di Porta Le Pozze un vero bersaglio per i cannoni piazzati in Valsugana. Dio volesse che gli italiani potessero avanzare fino a Cima Dodici!!! questo è il segreto desiderio di gran parte di noi ma il comando tedesco ha preso la sua decisione (Morire ma non cedere).

Noi uomini della 7BH3 e due compagnie fresche venute dall'interno fummo i muli che portarono il vettovagliamento ai battaglioni ingaggiati nella lotta. Sempre in marcia allo scoperto, notte e giorno fra un assalto e l'altro e fortunato colui che cadeva crivellato, ormai lo invidiavamo. Ma la nostra passione era appena incominciata e la sera del 14 ci attaccarono alle compagnie di rincalzo. Era la volta dei prodi

italiana. Per tre volte ancora la posizione riconquistata a prezzo di tanto sangue ci fu ritolta e la cerchia di fuoco si strinse attorno a noi ed alla vetta che il comando austriaco stimava invincibile. Non eravamo più uomini ma delle ombre sonnolente e truci delle quali la morte stessa pareva ne sentisse ribrezzo. Il giorno 18 un violento fuoco di sbarramento bloccò una altra volta il passaggio di Porta Le Pozze; noi eravamo tra le truppe di lassù ridotte a pietose condizioni.

Il fuoco crebbe. Tutto l'orrido altipiano fu sommerso da granata contro granata, perfino i cadaveri sepolti tornarono a galla, dissotterrati dall'uragano di ferro e di fuoco e all'alba del 19 l'invincibile cima a quota 2105 era un'altra volta in mano degli Alpini italiani. «NON PLUS ULTRA» disse il comando austriaco e per vari giorni dopo di aver saldamente rinforzate le posizioni rimaste fu una continua preparazione per un assalto decisivo.

Battaglioni silenziosi salgono i dirupi di Val Caldera, seguiti da portatori con scorte di viveri e munizioni. Non c'è ancora sosta per noi stracciati e sporchi di sangue della 7BH3 per due volte decimata.

I due viaggi al giorno dal Civaron a Cima Undici sono prescritti e siamo a disposizione del comando di lassù che calcolandoci delle macchine umane ci lancerà coi battaglioni che andranno all'assalto.

Il tempo trascorre inesorabilmente lento, le notti sono ancora più penose, più faticose dei giorni, non si dorme che un'ora o due rannicchiati tra i massi o sul suolo nudo di qualche caverna inzuppato di sangue, si mangia in piedi un tozzo di pane ammuffito e mezza scatola di carne, poi via di nuovo nel fracasso assordante di cento ordigni di morte.

Ed ecco la sera del 25 giugno. Dalle batterie del Civaron ci mandano difilati, e questa volta senza soma, in Cima Undici e ci uniscono ad altre truppe giunte di qua dagli Altipiani.

Un prete militare ci impartisce la benedizione in extremis, ma su tutta la linea c'è una gran calma, un silenzio pieno di incubi.

Sono circa le quattro del pomeriggio quando le batterie del Civaron sparano la prima salva sulla linea italiana ad un centinaio di metri circa da noi. Il nemico risponde quasi subito con tiri precisi che si fanno più frequenti fino a diventare un fuoco a tamburo, ma le batterie austriache da tutto il semicerchio della Valsugana puntano le loro bocche infernali verso la cima da riconquistare, che quando entra in azione la pesante sembra un cratere immenso entro il quale si agita e muore il fiore della forte gioventù alpina. Nessuna mente sarebbe capace di immaginare il fracasso assordante di tutta quell'ira di Dio; noi stessi che da tanti giorni ormai si guazza con indifferenza nel sangue, abbiamo l'impressione che tutto il roccione altipiano debba sgretolarsi sotto a quel martellare furioso di cannonate di tutti i calibri. Un fumo acre e denso avvolge tutte le cime, toglie la vista del cielo e mentre la sera discende le prime ombre, irrompe su tutta la linea il grido di «URRA». Le batterie austriache allungano il tiro e le prime compagnie passano all'assalto. Il combattimento è breve, titanico, disperato, spaventoso. O vincere o morire, hanno gridato gli ufficiali e la truppa stanca di tante giornate di lotta si precipita contro la linea nemica decisa a finirli nella vittoria o nella morte.

Non vi è pietra che non sia mossa e insanguinata, non v'è imbuto che non abbia le sue vittime dilaniato squartate, irrisconoscibili.

Sono austriaci, sono italiani affrattati nell'amplesso freddo della morte più cruenta, sono feriti che in tutte le lingue invocano quel Cristo che è stato crocifisso dall'umanità peccatrice per averci insegnato la divina legge dell'amore e del perdono. Gli italiani resistono con eroismo che supera il nostro furore, ma protetti come sono da una bassa trincea fatta di massi sovrapposti e rispondono colpo su colpo alle mitraglie nostre che pare vogliono sgranare pallottole fino all'incandescenza delle canne.

continua in V.a pag.

La Battaglia dell' Ortigara

continuazione dalla IV.a pag.

I pochi cavalli di frisia sono spazati via dalla gelatina, poi gli strenui difensori alpini vengono colpiti in pieno dai getti dei lanciati fiamme. Non dimenticherò mai l'orrido spettacolo di quei poveri soldati che ardevano vivi come torce e l'estrema difesa corpo a corpo dei posti avanzati. Ma l'onda travolgente austriaca rinforzata da nuove compagnie supera quella barriera, fatta più di coraggio che di forza, e prosegue calpestando i morti e trafiggendo i vivi. Di passo in passo i cadaveri sono più fitti, sembrano talvolta accatastati lungo i gironi che scendono verso Pozza Ortigara, ma gli alpini ci contendono ancora metro per metro quell'arido terreno diventato un vasto cimitero di insepolti, benché vinti ormai e ridotti ad uno sparuto drappello che non ha più nulla di umano. Per tre notti ancora ci aggirammo tra tutti quei cadaveri sparsi sui gironi maledetti di quel monte che è tomba di tanta povera gioventù, poi gli italiani ripiegarono del tutto verso la vecchia linea di partenza e ritornò finalmente la calma.

Pochi giorni dopo l'imperatore Carlo primo venne appositamente da Vienna a visitare i superstiti di quelle tremende giornate. Quanti i morti lassù??? Non so, ventiduemila italiani mi fu detto e austriaci??? Forse sono di più.

Riequiem aeternam a tutti indistintamente quei Martiri del dovere.

Possano le loro tombe senza nome e senza fiori esser monito di pace a tutti i popoli, possa dal Loro sangue generoso sbocciare il più puro fiore della concordia e dell'amore predicato dal Vangelo di Cristo Gesù.

SARTORI MARIO

all'Ortigara per la celebrazione del XXXVII anniversario

Domenica 11 luglio u. s., organizzatrice come gli altri anni la Sezione A.N.A. di Verona, ha avuto luogo alla cima Ortigara la festa annuale a ricordo delle grandi battaglie combattute dalle «penne nere» durante la guerra 1915-18 e a commemorazione dei nostri gloriosi Caduti.

Le Forze Armate erano presenti con un reparto dell'8° Rgt. Alpini con la fanfara, e con un plotone della Divisione «Folgor».

Numerose le Sezioni A.N.A. con i gagliardetti e forti rappresentanze degli alpini in congedo d'Italia. Anche i Gruppi A.N.A. di Olle e di Strigno parteciparono, come per il passato, con i loro vessilli sociali e con un forte nucleo di soci e simpatizzanti, con il compito, quest'anno, di rappresentare anche la Sezione di Trento, assente per la concomitanza del grande raduno - pellegrinaggio al Corno Battisti.

Ha celebrato la S. Messa Monsignor Piccoli, il quale, nel suo discorso commemorativo ha esaltato il valore dimostrato dagli Alpini in tutte le guerre.

Nel corso della cerimonia hanno parlato pure il Presidente nazionale dell'ANA prof. Mario Balestrieri ed il sindaco di Asiago.

Il gruppo di Strigno era presente con il Capo Gruppo Capitano Dr. Renato Tomaselli e quello di Olle con il Ten. Col. Carlo Riccobelli ed il Capo Gruppo Camillo Andriollo.

Partendo alle ore 3 i nostri soci seguirono le mulattiere che salgono alla Malga Civeron e al passo Val Caldiera giungendo al Cippo Ortigara alle ore 7.30. Alle ore 8.20 giunsero alla chiesetta di Lozza. Al ritorno Passo dell'Agnella - Passo Val Caldiera e alle ore 16... bicchierata alla Trattoria alpina.

C. ANDRIOLLO

...dalle città e dai villaggi...

L'entusiasmo di Rovereto in una lettera aperta agli scarponi

E' da un po' di tempo che non sentite la sveglia, e la nostra compagnia ne ha proprio bisogno, anche se mi sento scoraggiare in vari modi. Me ne dicono tante, se sapete! Per esempio: «Ma tu non ne hai ancora abbastanza di alpini, non ne hai fatto abbastanza di naia, guarda come sei ridotto — cosa credi di fare tu, se altri più bravi di te non sono riusciti a metter in piedi un bel gruppo di alpini, ci vuoi riuscire tu? Ormai non ne abbiamo più voglia di adunate, ne abbiamo fatto una scorpacciata prima», oppure «faccio parte già di tante associazioni e non ho voglia di gonfiar portafogli di altre tessere», oppure «io ho pagato tante volte la tessera e dovevo ricevere «L'Alpino» e invece non mi hanno mai mandato nulla» ecc. ecc.

Le ragioni sono varie, come vedete e non tutte sballate, ma ditemi, potete, sinceramente dimenticare quel molto o poco tempo trascorso in una compagnia di alpini? Vi siete proprio tanto stufati o vi par di sfuggire ora, colla nancetta magari stempiati o brizzolati, fra i nostri «obocia»? Ma non pensate a quel magnifico copri-miserie che è il nostro cappello alpino, con la penna nera? che ci fa ritornar giovani tra i giovanissimi e ci spinge a confonder le nostre voci, forse stentoree, ma sempre entusiastiche alle molte chiare e possenti dei nostri commilitoni dell'ultima leva!

Non abbiamo di che vergognarci, noi vecchi alpini, abbiamo fatto la nostra parte di naia come tutti e, appunto perché alpini e quindi idealisti, nonostante tutto ci siamo iscritti all'ANA che appunto ci consente di ritrovarci a vo-

lontà per ricordare i nostri Caduti ed i tempi duri ma felici trascorsi nel Corpo delle fiamme verdi.

Fate uno sforzo di memoria, cari scarponi lontani; quanti di voi, specie nei gradi alti, non vi siete fatti raccomandare per poter fare il vostro scivolo negli alpini!

Pensate all'alpino Fabio Filzi, esempio a tutti gli alpini d'Italia, e tornate da noi ad ingrossare il nostro Gruppo che non ha più scopi bellici, ma altamente pacifici e ricostruttivi e vi può ancora offrire qualche ora lieta e serena.

Fatevi soci dell'ANA, ve la cavate con poco (lire 250 la quota sociale e lire 50 la tessera, che vi dura per dieci anni); riceverete due giornali al mese; «Dos Trent» edito dalla nostra bella sezione di Trento e «L'Alpino» edito dalla Direzione nazionale dell'ANA.

Sono periodici che trattano problemi spiccatamente alpini e riportano notizie delle varie attività di tutti gli alpini d'Italia ed anche dall'estero. Sostenete questi vostri giornali facendovi soci del Gruppo Alpini di Rovereto e servitevi eventualmente, di essi per la vostra pubblicità.

E' vero che non arriviamo ancora ai 100.000, ma questi nostri giornali vanno in tante mani, perché noi alpini abbiamo simpatizzanti dappertutto, appunto per le solide tradizioni di laboriosità, onestà e valore, insite nella nostra forte gente di montagna, che sgolba da mane a sera e si accontenta del poco che trae dal suo lavoro e resta fedele alla montagna.

Cari amici alpini e fra questi gli artiglieri alpini (ricordate l'Arma sorella), i genieri alpini e la sanità alpina,

Nel mese di maggio è convolata a fauste nozze la gentile signorina Lidia figlia del rag. Cesare Bernardi (presidente del collegio dei sindaci della Sezione di Trento), con il signor Umberto Lubich. Al neo suocero e ai nuovi sposi, congratulazioni vivissime.

Villazzano

Il giorno 24 aprile u. s. ha avuto luogo in Villazzano il matrimonio del socio Umberto Cagol con la gentile signorina Lidia Groff. Ai novelli coniugi molte felicitazioni e l'augurio di molti scarponcini.

Gr. Ledrense (Locca)

L'alpino Bertoli Mario ha nel mese di marzo scorso impalmato la gentile signorina Cigalotti Maria e, approfittando della XXVII Adunata nazionale di Roma, ha compiuto il suo viaggio di nozze nella capitale.

Gardolo

Il giorno 29 maggio il sig. Marconi Ezio si è unito in matrimonio con la sig. Marchi Vittorina, figlia del segretario del Gruppo di Gardolo.

Pellizzano

Il socio Bruno Bresadola da Ortisè si è unito in matrimonio, alla fine di maggio con la signorina Maria Daprà.

\*\*\*

Alle giovani coppie i nostri auguri di felicità, ecc.

Promozioni

I nostri soci e collaboratori rag. Cesare Bernardi, rag. Giulio Frassoni, dott. Bertolini, e m.o Alfredo Zulberti sono stati promossi al grado di I. Capitano.

Bella pacchia per i I. capitani! Possono darsi ancora arie da giovanotti (pur essendo...) e tirare nello stesso tempo gli assenti da maggiore!! In ogni modo tante congratulazioni e... arriverete alla bicchierata!!!

Presso la Sede di Via Belenzani è giacente la tessera del socio Cattani Germano n. 147327 col bollino 1954. L'interessato può ritirarla o farla ritirare presso la nostra Sede.

gli umili quanto valorosi aiutanti di sanità, sempre pronti a darci una mano e all'occorrenza un cicchetto di «elisir di china», tutti voi amici lontani da Lizzana, da Marco, da Mori, da Isera e frazioni, da Villa Lagarina e frazioni, da Nomi, da Calliano, da Volano, da Noriglio, da Terragnolo e Vallarsa, vorrei vedervi tutti nel Gruppo di Rovereto

Ricordatevi che la sede è attualmente in via Dante 13, al bar Cinzano (alla Rotonda) e potete in qualunque giorno della settimana, finché l'esercizio è aperto, iscrivervi o rinnovare l'iscrizione all'ANA.

Da qualche giorno abbiamo anche una bacheca di larice, ampia e decorosa esposta in piazza Erbe per gentile concessione dei proprietari di casa Dominez-Perini, di fronte alla trattoria Stella d'Italia.

Cogliamo l'occasione per ringraziare la vecchia direzione ed il rappresentante degli Aiuti internazionali (A.A.I.) di Rovereto, disinteressata e gratuita fornitrice dei materiali occorsi e la pregiata falegnameria dell'Istituto educativo provinciale di S. Ilario che provvede alla confezione.

Dateci un'occhiata alla bacheca, passando da piazza Erbe, vi troverete le notizie che, non sempre tempestivamente, potrete trovare sui nostri quotidiani e che riguardano l'attività del nostro Gruppo.

Conto di vedere molti di voi, ancor per poco lontani da noi e intanto vi saluto tutti, scarponi della zona di Rovereto a nome del presidente Giuseppe Prandini e del Consiglio direttivo.

Il vostro segretario

Caro Cretti, ho letto la sua lettera aperta a tutti gli alpini di Rovereto, pubblicata su «L'Adige» di giovedì 27 maggio e mi congratulo vivamente con Lei.

Mi compiaccio dell'entusiasmo che la anima per vivificare il Gruppo di Rovereto che purtroppo ha languito per parecchi anni. E' con la sua fede e con il suo amore per la nostra bella Associazione che noi contiamo di avere tanti nuovi iscritti; e vogliamo sperare che l'esempio bellissimo che Lei dà oggi, venga imitato e seguito da altri Gruppi della nostra Sezione.

La ringrazio per le belle espressioni anche a nome del Consiglio Direttivo Sezionale e Le invio il saluto degli alpini trentini e il mio augurio particolare di buon lavoro.

Suo Rinaldo Brocai.

\*\*\*

MARTIGNANO

La nuova Direzione del Gruppo di Martignano è stata stabilita definitivamente: ne fanno parte: Salizzoni Gino - Capo Gruppo Palmieri Giovanni - Segretario Mazzalati Remo - Cassiere Scoz Valentino - Consigliere Moresco Albino - Consigliere

\*\*\*

VERLA DI GIOVO

Il 4 luglio per opera del Capogruppo Telch Giovanni è stato aperto un nuovo locale pubblico, un bel ristorante-bar nella zona di Masen.

E' un'altra pietra posata coraggiosamente per la maggiore valorizzazione turistica della zona.

\*\*\*

STRIGNO

Medaglia d'arg. ad un geniere alpino di Agnedo

Il Presidente della Repubblica con decreto del 10 febbraio c.a. ha conferito la Medaglia d'argento al Valor Militare al Geniere alpino SANDRI SEVERINO di Massimo, cl. 1921, con la seguente motivazione:

Componente di squadra anticarro di reparto guastatori del Genio incaricata di proteggere una colonna alpina in marcia, non esitava a lanciarsi da solo contro il carro comando di una formazione corazzata avversaria, che aveva improvvisamente attaccato la colonna. Col lancio di bombe a mano neutralizzava l'azione del carro avversario che invertiva la marcia, seguito dal resto della formazione, permettendo così alla colonna di procedere indisturbata. - Sceliakino (fronte russo), 23 gennaio 1943.

L'alta decorazione è stata consegnata il 2 marzo u. s. con una solenne cerimonia dal dott. Renato Tomaselli, pure decorato di M. d'A. e Capo Gruppo A.N.A. di Strigno. Fra le autorità erano pure le M. d'A. Col. alpini Carlo Riccobelli ed il simpatico alpino Mario Osti di Ospedaletto.

Dopo le parole di ringraziamento del Sindaco di Villa Agnedo a tutte le autorità intervenute, l'Ispezz. Scolastico Cav. Uff. Adone Tomaselli ha pronunciato un applaudito discorso, tessuto con squisita eloquenza intorno al concetto di Patria ed al dovere di servirla con tutte le nostre forze.

Agli applausi entusiasti dai compaesani la Sezione di Trento porge al valoroso Geniere alpino Sandri Severino, le più vive congratulazioni ed il saluto cordiale di tutti gli Alpini Trentini.

Notizie utili

CROCE AL MERITO (conflitto 1940-1945)

Trascriviamo il testo della Legge 19 maggio 1954 n. 275, che proroga il termine per richiedere la croce al merito per la guerra 1940-45:

Art. 1 — Il termine utile per richiedere la concessione della Croce al merito di guerra per il conflitto 1940-45, scade un anno dopo l'entrata in vigore della presente legge.

Art. 2 — Il termine utile per inoltrare reclamo avverso il negato conferimento di cui all'art. 7 del Regio Decreto 14 dicembre 1942, n. 1729, scade sei mesi dopo la data di entrata in vigore della presente legge se l'interessato ha ricevuto la comunicazione del mancato riconoscimento prima di detta data; in ogni altro caso scade sei mesi dopo l'avvenuta comunicazione.

Gazzetta Ufficiale n. 134 del 14 giugno 1954.

Riteniamo doveroso informare che questa riapertura di termini è dovuta al particolare interessamento della nostra Delegazione di Roma che ha presentata analoghi richiesta facendola sottoscrivere da tutti i presidenti delle Associazioni d'Arma.

Esemplare di domanda da presentare alla Sede della Sezione (Via Belenzani 3) per ottenere la Croce al merito.

Domanda su carta bollata da Lire 100

AL COMANDO TERRITORIALE MILITARE DI BOLZANO

tramite: COMANDO DISTRETTO MILITARE DI TRENTO

Il sottoscritto .... di .... e di.... nato a .... il .... del Distretto Militare di .... attualmente residente a .... Provincia di.... avendo partecipato col grado di.... alla guerra e ritenendo di aver realizzato alcuni dei requisiti voluti dal R.D. 14 dicembre 1942 n. 1729, chiede gli venga concessa la Croce al merito di guerra.

Al riguardo dichiara di aver preso parte dal .... al .... con la Cp. .... Btg. .... Rgt. .... ai fatti d'arma (località in cui si ha prestato servizio e località dei fatti d'arma a cui si ha partecipato); alle dipendenze dei seguenti superiori (nominare i superiori che possono confermare quanto dichiarato) data .... firma ....

**LUTTI**

**ZIANO:**

Il giorno 8 luglio per una fatale disgrazia sui lavori della Centrale idroelettrica di Stremetizzo, perdeva la vita, tutta dedicata al lavoro e alla famiglia, il nostro consocio *Giacomo Vanzetta*.

Ai funerali che furono la testimonianza dell'affetto e della generale simpatia che Egli godeva presso i suoi conterranei, presero parte gli Alpini di Ziano e molte rappresentanze della Val di Fiemme. Anche la Sezione di Trento inchina reverente le proprie insegne alla memoria del compianto socio caduto sul lavoro

**PERGINE**  
Il 18 maggio scorso è deceduto il sig. *Francesco Pincigher*, padre del socio Olimpio, alla bella età di 73 anni. Nello stesso giorno decedeva pure il sig. *Luigi Crivellari*, fratello del socio Giovanni Crivellari.

Ai due consoci provati dalla sventura vanno la nostra solidarietà e le nostre condoglianze

**Fiori alpini**

**VERLA DI GIOVO**

Un piccolo alpino, *Flavio*, ha allietato la casa del Segretario del Gruppo, sig. Romano Sartori e della sua gentile Signora. Felicitazioni vivissime.

**CALDES**

Il capo gruppo sig. Pietro Baggia ha avuto un figlio a cui venne imposto il nome di **MARIO**. Al neo scarponcino, nato il 16-7-1954, vivi auguri.

**GARDOLO**

Il socio Aldo Beber e la sua gentile consorte Dirce il 14 luglio u. s. hanno avuto la loro casa allietata dallo scarponcino **Romano**. All'arrivo pesava oltre 4 kg., perciò lo abbiamo assegnato all'artiglieria da montagna. Congratulazioni ed auguri.

**PERGINE**

Il 12 luglio, presso la clinica delle Suore Camilliane, la gentile sig.ra Anna ha dato alla luce la piccola **Patrizia**, figlia dell'artigliere alpino Dario Toller nostro consocio.

Il Gruppo di Pergine ora attende un baldo artigliere alpino!!!

**Imer**

La casa dell'alpino Doff Sotta Giuseppe Battista, è stata allietata dalla nascita della stella alpina **Maria Caterina**. Auguri alla famiglia scarpone di Imer, con la speranza ci dia un bello alpinotto e così di seguito.

**Torchio di Civezzano**

Al socio Tomasi Aldo e alla sua gentile consorte le congratulazioni vivissime per l'arrivo in famiglia, il giorno 30 aprile 1954 della piccola **Loredana**. Congratulazioni.

**Baselga di Pinè**

E' nato l'8 febbraio u. s. lo scarponcino **Domenico Rogger**, figlio dell'alpino e della signora Rosina. Congratulazioni.

**BRUNIALTI**  
**VIA MARCHETTI TRENTO**  
**LABORATORIO STRUMENTI MUSICALI**

Rimessa e ricostruzione a nuovo di qualsiasi strumento musicale  
Messa a punto e trasformazione delle tonalità

**FORNITURE DI STRUMENTI NUOVI** delle migliori marche nazionali  
**MASSIME REFERENZE - GARANZIE**

SCONTO 10 % A TUTTI I CORPI BANDISTICI  
E FANFARE DELL'ASSOCIAZIONE ALPINI

**BANCA DI TRENTO E BOLZANO**

SOCIETÀ PER AZIONI - CAPITALE SOCIALE E RISERVE LIRE 150.000.000  
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN TRENTO

Banca aggregata alla Banca d'Italia per gli scambi Commerciali con l'estero

**SEDI:**

TRENTO - Via Mantova 19      BOLZANO - Piazza della Mostra 3  
Tel. 22-65, 22-66, 22-67, 34-65, 11-45      Tel. 42-42, 42,43 42,44

**FILIALI:**

Ala - Borgo - Bressanone - Brunico - Cavalese - Cles - Cortina d'Ampezzo - Egna - Fortezza - Levico - Merano - Mezzolombardo - Moena - Ortisei - Pergine - Riva - Rovereto - Salorno - Termenone - Tione - Vigo di Fassa

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA**

*Giuseppe Niccolini - Trento*

PIAZZA ITALIA



TELEF. 19-54

*Tessuti - Confezioni - Cane Borgosesia*

**CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO**

DIREZIONE GENERALE TRENTO VIA GALILEI, 1

Sedi		Agenzie CIT		Ricevitoria - Tesoreria Provinciale	
TRENTO	Tel. 2831 - 3731	Trento	Tel. 2588 - 3852	Trentino Alto Adige	
Agenzia Città	Tel. 3736	Canezèl	Tel. 3	Trentino Alto Adige	
ROVERETO	Tel. 1564 - 1566	Cavalese	> 2	Trentino Alto Adige	
<b>Filiali e Agenzie</b>		Fiera di Primiero	> 80	ESATTORIE E TESORERIE	
Andalo	Tel. 16	Lavarone Cappella	> 10	in tutti i Comuni	
Arco	> 27	Lavarone Chiesa	> 20	della Provincia	
Avio	> 118	Maia	> 2		
Borgo	> 5	Mezzolombardo	> 48		
Canezèl	> 3	Molveno	> 27		
Cavalese	> 2	Pieve Tesino	> 94		
Cembra	> 903	Pinzolo	> 2		
Cles	> 15	Ponte Arche	> 119		
		Primiero	> 9		
		Riva s/ Garda	> 2413		
		S. Martino Castrozza	> 9		
		Tione	> 26		
		Madonna di Campiglio	> 17		
		Mendola	> 93		
		Molveno	> 27		
		Riva s/ Garda	> 2313		
		Rovereto	> 1777		
		S. Martino Castrozza	> 9		

**CAPITALI AMMINISTRATI OLTRE 17 MILIARDI**

**TUTTI I SERVIZI BANCARI E TURISTICI**

**FRA I LIQUORI**



**PREFERITELLO**

**GRAN BAZAR TARENTINO**

*Ditta Chesani*

*Trento*

VIA MANTOVA 12 - TELEFONO 13-41

**INGROSSO**

**DETTAGLIO**

TESSUTI - ARREDAMENTO - TELERIE - LANA MATERASSI, CRINE, PIUMA E AFFINI FILATI - MERCERIE - BIANCHERIA - MAGLIERIE - CALZE - GUANTI - CONFEZIONI ARTICOLI MODA - ARTICOLI VIAGGIO - ARTICOLI SPORT - CASALINGHI CHINCAGLIERIE - GIOCATTOLI - GALANTERIE - PROFUMERIE

**ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLA REGIONE TRIDENTINA**

VIA CALEPINA N. 1 - TRENTO - TELEF. 2175 - 2176

Concede Mutui Ipotecari a lungo termine

Eroga nella Regione mutui sul Fondo incremento edilizio (L. 10-8) 1950 N. 715) e mutui a favore dell'Agricoltura (L. 25-7-1952 N. 949)

Compra e vende Cartelle Fondiarie di propria emissione

Reddito annuo effettivo fruttato da una Cartella al 5% circa il 7.50 %  
Esente per legge da ogni imposta presente e futura:

Chiarimenti e prospetti presso l'Istituto emittente